

L'EUROPA E LA CRESCITA

Meno rigore e più buon senso

di **Adriana Cerretelli**

Piano piano, all'ombra di un tacito patto del silenzio, il nuovo codice europeo sul rigore rafforzato di bilancio di sicuro, in questi giorni a Bruxelles, non ha perso i denti. Però ha mostrato una faccia un po' meno feroce.

Niente di contro-rivoluzionario. Men che meno bordate nel regno del keynesismo d'antan. Soltanto un pizzico di flessibilità nell'approccio ai deficit eccessivi in tempi di recessione e disoccupazione iperbolica. Che poi vorrebbe dire governance europea del buon senso: depurata da eccessi ideologico-punitivi e dal sovrano automatismo delle regole. Che tra l'altro spesso non funziona.

È la fine di un rigido inverno di crisi, tra i primi segni di disgelo nell'emergenza greca e l'incerto profumo di una timida primavera europea? Complice la Spagna di Mariano Rajoy, e anche se in molti si affannano a negarlo, uno strappo c'è stato martedì scorso a Bruxelles nella disciplina nell'area euro. Per motivi di sano realismo.

Se fosse combinata con una solida e concertata spinta alla crescita economica su scala europea, come l'incontro poche ore dopo a Roma tra il premier Mario Monti e il cancelliere tedesco Angela Merkel ha lasciato intendere, si potrebbe cominciare a sperare di mettere finalmente una pietra sopra il quadriennio europeo maledetto. E davvero tornare a sognare l'unione politica, l'unica vera garante della stabilità della moneta unica e di un'equilibrata integrazione continentale.

Si potrebbe ma il condizionale è d'obbligo. Perché l'equazione della crescita europea per ora resta un'oscura nebulosa fatta più di ottimi auspici che di progetti concreti. E perché la flessibilità nell'equazione del rigore è arrivata di soppiatto, in modo troppo selettivo, e tra evidenti contraddizioni e contrapposizioni europee, che alla fine potrebbero produrre più danni che benefici.

Nel 2011 la Spagna doveva ridurre il deficit al 6% del Pil. Invece l'ha visto salire all'8,5%. Quest'anno doveva portarlo al 4,4%. Missione impossibile, vi-

sto il pregresso. Per questo Rajoy, all'ultimo vertice Ue, ha chiesto grazia. Incassando un no: i più netti quelli di Angela Merkel e della Commissione europea. Di qui la sua decisione unilaterale di fissarlo al 5,8% mantenendo però il target del 3% per il 2013. Sfidando a muso duro la disciplina europea ed esponendosi così a rigori e sanzioni del "6-pack", il patto di super-stabilità in vigore dal dicembre scorso. Di fronte alla resurrezione politica della Spagna in Europa dopo l'era lieve dello Zapaterismo, alla sua pesante recessione (-7%) e disoccupazione (oltre il 23%), è scattata la marcia indietro.

Continua > pagina 12

Per salvarsi la faccia l'Eurogruppo ha preteso di fissare un obiettivo 2012 leggermente inferiore («intorno al 5,3%»), utilizzando l'impegno spagnolo a mantenere il 3% nel 2013 come foglia di fico per non applicare le nuove regole.

Benvenuti pragmatismo e flessibilità da forza maggiore, si potrebbe affermare con sollievo. Invece la deroga spagnola rischia di creare guai. Prima di tutto perché nelle stesse ore si decideva di comminare invece una pena esemplare, il taglio di un terzo dei fondi europei (495 milioni), all'Ungheria rea di trascinarsi in deficit eccessivo dal 2004, anche se quest'anno il suo scostamento dal 3% è ridotto e di certo molto inferiore a quello spagnolo.

Doppiopesismo inaccettabile, sanzione politica contro il Governo Orban, hanno denunciato austriaci, inglesi, polacchi e altri, tanto che probabilmente alla fine non se ne farà niente. Ma non sarà comunque un bene per la credibilità della nuova disciplina dell'euro. Peggio. Anche il Belgio, prima della Spagna, aveva invocato un po' di flessibilità ma era stato respinto con perdite e costretto a tagliare le spese per mettersi in riga con gli impegni presi.

Causa recessione, ora anche la virtuosa Olanda versa in cattive acque, con un deficit al 4,5% e la prospettiva di tagli per 15 miliardi per rispettare il tetto del 3% nel 2013. Il leader dell'opposizione minaccia di non ratificare il fiscal compact se il Governo non otterrà le stesse con-

cessioni della Spagna.

La morale? Senza coerenza, anche un po' di flessibilità ragionevole, provvidenziale nelle congiunture avverse, invece di dare una boccata d'ossigeno rischia di diventare un'arma contundente. Di scoperchiare il vaso di Pandora delle rivendicazioni disordinate e infinite. Non c'è da stupirsi se, dopo aver battuto alle porte dell'Unione, l'Islanda ora esiti, incerta se entrare nell'euro o sposarsi con ... il dollaro canadese.

Adriana Cerretelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno rigore e più buon senso

